



Guida alla Ministeriale di Hong Kong

Quanta pressione stanno esercitando
i paesi ricchi
verso i paesi poveri
perché accettino
un accordo svantaggioso
in seno al WTO?



Chi siamo

ActionAid International è un'organizzazione internazionale indipendente impegnata nella lotta alle cause della povertà e dell'esclusione sociale. Agisce principalmente attraverso programmi a lungo termine in Asia, Africa e America Latina. Nei paesi più ricchi l'organizzazione ambisce a coinvolgere i cittadini, le imprese e le istituzioni, evidenziandone le responsabilità nei confronti delle comunità più emarginate del Sud del Mondo.

ActionAid International opera grazie all'impegno di migliaia di individui che contribuiscono con il proprio attivismo e le proprie donazioni. È presente in Italia dal 1989, ed è una ONLUS riconosciuta come Ente Morale e come Organizzazione Non Governativa dal Ministero degli Esteri.

Documento a cura di ActionAid International
Redazione chiusa il 14 dicembre 2005

SOMMARIO

Introduzione	pag. 4
Democrazia in stile “WTO”	pag. 6
Agricoltura	pag. 7
Industria	pag. 10
Servizi	pag. 12
Il grande compromesso	pag. 14
Glossario del Commercio	pag. 15

Il WTO in breve¹

Nascita: nel 1995 succede al GATT (Accordo Generale su Commercio e Tariffe).

Sede: la segreteria si trova a Ginevra, con uno staff di 600 persone, guidate da un Direttore generale (quello attualmente in carica è il francese Pascal Lamy).

Membri: 149 Stati, che rappresentano più del 97% del commercio mondiale; il paese che ha aderito più di recente è l'Arabia Saudita.

Obiettivi: A livello teorico il WTO è stato concepito per far sì che i flussi commerciali siano gestiti liberamente, in modo equo, senza contraccolpi e siano prevedibili, attraverso accordi amministrativi commerciali. Il WTO ha il compito di agire come Forum regolando dispute commerciali, valutando le legislazioni nazionali in tema di natura commerciale e assistendo i paesi in via di sviluppo in prassi commerciali tramite assistenza tecnica e programmi di formazione.

Precedenti incontri ministeriali: Singapore 1996, Ginevra 1998, Seattle 1999, Doha 2001, Cancun 2003.

Precedenti negoziati: (con la denominazione GATT) Ginevra 1947, Annecy 1949, Torquay 1951, Ginevra 1956, Dillon 1960-61, Kennedy 1964-67, Tokyo 1973-79, e Uruguay 1986-94 (che condusse alla creazione dell'attuale WTO).

Attuale sessione negoziale: Doha, concepita originariamente per essere portata a termine non più tardi del 1 gennaio 2005.

¹ Fonte: WTO

INTRODUZIONE

Dal 13 al 18 dicembre i ministri dei 149 stati firmatari del WTO si riuniranno a Hong Kong per il loro sesto summit². Questo importante incontro, che si svolge almeno ogni due anni, avrebbe dovuto portare a conclusione i negoziati del 'Doha Round', ma al momento vi sono pochi progressi. L'obiettivo principale del summit di Hong Kong rimane invece quello di far progredire i negoziati portandoli a conclusione entro il 2006.

L'attuale 'round' di negoziati, che prende il nome dalla città dello Stato del Qatar dove sono stati avviati nel 2001, è anche conosciuto sotto il nome di 'round dello sviluppo', poiché ha l'obiettivo di definire regole del commercio che aiutino a combattere la povertà piuttosto che accrescerla. Gli Stati membri più ricchi - e in particolare Stati Uniti e quelli dell'Unione europea - credono che il modo migliore per ottenere questo obiettivo sia la 'liberalizzazione del commercio', rimuovendo cioè progressivamente le barriere al flusso di beni e servizi tra Stati. Queste barriere, spesso descritte come 'distorsive del commercio', includono misure come quote, tariffe e sussidi. (Vedi Glossario a pag. 15).

Nel corso delle attuali trattative l'Unione europea, gli Stati Uniti e altri paesi ricchi stanno ulteriormente spingendo i paesi più poveri a ridurre le loro barriere commerciali in modo tale che le nazioni economicamente più avanzate possano vendere i propri beni e servizi. Allo stesso tempo però, i paesi ricchi contravvengono a queste linee di condotta, indulgendo in pratiche commerciali ingiuste, così come spiegato in dettaglio nelle pagine seguenti.

ActionAid International ha raccolto le testimonianze delle comunità più povere in Africa, in Asia e in America Latina al fianco delle quali opera. Ben lungi dall'alleviare la povertà e portare con sé sviluppo, il 'libero commercio' sta colpendo proprio le persone più vulnerabili, e la sopravvivenza di milioni di persone in tutto il mondo potrebbe essere minacciata dagli esiti degli attuali negoziati.

Nel corso degli ultimi anni l'obiettivo del WTO si è gradualmente spostato dall'alleviamento della povertà alla ricerca di strumenti per liberalizzare il commercio e aprire nuovi mercati per i beni e i servizi dei paesi economicamente avanzati. L'obiettivo primario delle negoziazioni di Doha si è perso per strada e di 'sviluppo' non è rimasto che il nome. Le trattative si sono trasformate in tentativi di 'accesso al mercato' che aiutino i paesi ricchi a diventare ancora più ricchi.

Anche se sembra che nessun accordo finale verrà firmato a Hong Kong, occorre tenere alta l'attenzione affinché qualunque piano che faccia progredire le negoziazioni riconosca i bisogni dei paesi più poveri come tema centrale, assicurando che il 'Doha Round' raggiunga il suo obiettivo.

Affinché questo accada ActionAid International crede che i paesi poveri abbiano il diritto di proteggere la loro agricoltura, la loro industria e i loro servizi di base da un'ingiusta competizione da parte dell'Unione europea e degli Stati Uniti. Allo stato attuale la proposta di accordo sul commercio è inaccettabile e, se non cambia, i paesi poveri dovranno rifiutarla.

² I summit si tengono solitamente a scadenza biennale

«Se a Hong Kong non viene raggiunto nessun accordo, si può ritenere di aver certamente evitato un cattivo accordo, ma ancora una volta milioni di persone povere saranno lasciate in attesa di regole per un commercio giusto. È tempo che i paesi ricchi propongano effettive concessioni, piuttosto che perseguire un'agenda d'interessi egoistici». Aftab Alam Khan, responsabile della campagna per un commercio giusto di ActionAid International.

Al centro delle trattative vi sono tre aree di negoziazione: l'agricoltura, l'industria e i servizi. Queste aree sono descritte più dettagliatamente dalla pagina 7 alla pagina 11.

Segreto commerciale n.1

Le 35 economie nazionali più sviluppate del mondo controllano il 65% del mercato globale delle esportazioni di merci.

Le 49 economie nazionali più povere del mondo controllano lo 0.6% del mercato globale delle esportazioni.³

Dalla dichiarazione di Doha, adottata il 14 novembre 2001⁴

«Il commercio internazionale può giocare un ruolo fondamentale nella promozione dello sviluppo economico e nell'alleviamento della povertà. Riconosciamo il bisogno per tutti i popoli di beneficiare delle cresciute opportunità e del benessere generato dal sistema multilaterale del commercio. La maggioranza dei membri del WTO è costituita da paesi in via di sviluppo. Noi cerchiamo di inquadrare i loro bisogni e interessi nel cuore del Programma di Lavoro, adottato in questa dichiarazione».

³ UNCTAD

⁴ WTO

DEMOCRAZIA in ‘stile WTO’: come si raggiungono gli accordi.

In teoria il WTO dovrebbe prendere le sue decisioni secondo il principio di ‘un membro, un voto’. Se così fosse, sarebbe una democrazia perfetta. Attualmente però il funzionamento del WTO non si regge su votazioni, diversamente i paesi economicamente avanzati sarebbero stati sempre messi in minoranza da quelli più poveri. Nella pratica le decisioni sono prese attraverso un processo, definito come ‘consenso passivo’, in base al quale si considera che un paese membro si trovi automaticamente d’accordo con le posizioni assunte a meno che non espliciti di negare il proprio consenso (questa procedura ha validità anche quando il rappresentante del suddetto paese non è presente all’incontro).

Questo modo di fare ha aperto le porte a comportamenti arbitrari che consentono ai paesi più ricchi di influenzare quelli più poveri nell’assunzione di decisioni che siano vantaggiose per i primi. Ampia testimonianza di questo condotta coercitiva e prepotente è documentata nei Rapporti “*Behind the Scenes at the WTO*”⁵ e “*Divide and Rule*” curati da ActionAid International e pubblicati sul sito www.actionaid.org.

Perfino secondo l’ex direttore generale del WTO, Mike Moore, «Non si può negare che alcuni membri siano più uguali di altri».

I paesi ricchi non hanno esitato a utilizzare ogni possibile strategia per ottenere ciò che volevano: minacciando di tagliare gli aiuti e di non sostenere la cancellazione del debito, esigendo l’allontanamento di quei negoziatori “*difficili e scomodi*”, o promettendo di accogliere in futuro le richieste dei paesi più poveri.

Sono le nazioni più potenti e i blocchi commerciali a dominare il WTO. Stati Uniti, Unione europea, Giappone, Canada e Australia sono tra i paesi chiave. Anche alcuni dei più grandi paesi in via di sviluppo – Brasile, India, Cina e Sud Africa – hanno recentemente assunto un ruolo primario. I paesi più forti s’incontrano a porte chiuse per stringere patti tra loro. Questo comportamento non è segreto e alcuni gruppi di lavoro hanno perfino un nome. Per esempio il gruppo denominato “FIPs” (Five Interested Parties) che include Stati Uniti, Unione europea, Australia, Brasile e India, si riunisce principalmente per discutere di agricoltura. Durante le riunioni del “FIPs Plus”, agli stessi membri del FIPs si aggiungono Giappone, Svizzera, Canada, Cina e Nuova Zelanda per discutere, oltre a questioni di agricoltura, anche di industria e servizi. Un altro gruppo degno di nota è “the Quad” (Il Quadrilatero) che è costituito dai membri più influenti del WTO (Stati Uniti, Unione europea, Giappone e Canada), ora affiancato anche dal “New Quad” (Stati Uniti, Unione europea, India e Brasile). E quando il “Quad” e il “FIPs” si riuniscono congiuntamente, formano il “QUIPs”!

I paesi più poveri hanno anch’essi deciso di creare dei gruppi di lavoro per contrastare la pressione esercitata dai paesi più ricchi. Il G20, attualmente costituito da 21 paesi in via di sviluppo, è economicamente il più forte di questi gruppi. Ne fanno parte nazioni come Argentina, Brasile, Messico, Egitto, Sud Africa, Nigeria, India, Thailandia e Indonesia. Il G33 è costituito attualmente da 44 nazioni mentre il G90 rappresenta molti dei paesi più poveri con alcuni dei suoi membri che partecipano ai lavori di più gruppi.

⁵ Jawara, F. and Kwa, A., *Behind the Scenes at the WTO: the Real World of International Trade Negotiations/Lessons from Cancun*, edizione aggiornata, Zed Books, Londra, 2004.

AGRICOLTURA

L'agricoltura rappresenta una delle questioni fondamentali degli attuali negoziati. Ogni decisione che abbia a che fare con l'agricoltura ha un impatto sulla vita di metà della popolazione mondiale. Si stima che circa 1 miliardo e 300 milioni di persone lavorino nel settore agricolo e che un altro miliardo e 500 milioni tragga il suo sostentamento da questo settore che paesi come Malawi ed Etiopia, impiega più dell'80% della popolazione è impiegato in questo settore.⁶

Il WTO ne riconosce l'importanza e ha dato vita all'Accordo sull'Agricoltura, un insieme di norme che gestiscono il commercio internazionale di prodotti alimentari e agricoli. In base a questo accordo, i paesi membri si impegnano per una riduzione delle barriere agricole commerciali, tra cui le tariffe sui beni importati e i sussidi che il governo paga ai propri agricoltori per renderli competitivi sul mercato.

Sussidi

I paesi ricchi, in particolare quelli dell'Unione europea e gli Stati Uniti, destinano cifre ingenti in sovvenzioni ai propri agricoltori e alle proprie imprese. Anche se sostengono di aver ridotto la quantità dei sussidi agricoli durante gli ultimi anni, così come richiesto dal WTO, in realtà non hanno mai operato tagli significativi. Esistono invece tre diverse categorie di sussidi (note come "boxes"), una classificazione che permette a questi stati di eludere le norme stabilite grazie a una accorta re-distribuzione dei sussidi all'interno delle diverse categorie.

Stati Uniti e Unione europea si sono recentemente offerti di tagliare i sussidi, riducendone il "tetto massimo". Tale misura permetterà però di spostare le sovvenzioni da una categoria all'altra, mantenendone immutate le quantità complessive. Gli Stati Uniti erogano 25 miliardi di dollari l'anno per sussidi all'agricoltura nazionale. Con le nuove proposte, continueranno a spendere 17-27 miliardi di dollari annui. In modo simile, l'Unione europea sborsa annualmente 64 miliardi di dollari, spesa che scenderà a 55-58 miliardi qualora si decidesse di implementare la recente proposta.

Bisogna aggiungere poi che l'ultima offerta dell'Unione europea non è nemmeno da considerarsi una novità, poiché era già stata annunciata nel 2003 come parte della riforma della Politica Agricola Comune.

Nel frattempo i paesi più poveri hanno diminuito sussidi e tariffe per adempiere le norme del WTO o come pre-condizione per potersi assicurare i prestiti da parte della Banca Mondiale e del FMI.

Questa combinazione di circostanze può avere un effetto devastante sulle comunità agricole più povere. L'esportazione di certi prodotti agricoli, provenienti dai paesi ricchi, provoca un effetto "dumping" sui mercati mondiali poiché i prezzi dei beni esportati sono inferiori agli stessi costi di produzione in loco, grazie ai vantaggi creati dai sussidi agli agricoltori. Contemporaneamente gli agricoltori dei paesi in via di sviluppo non ricevono pressoché nessuna sovvenzione che possa sostenere le loro attività e non esistono tariffe protezionistiche (o ne esistono molto poche) sulle merci importate. Beni sovvenzionati e a basso costo sommergono quindi i paesi più poveri, beni che la popolazione locale logicamente acquista perché può scegliere solo in base alla convenienza economica.

⁶ Human Development Report 1998

- In **Gambia** l'importazione a basso costo di pollame, uova, latte e riso ha invaso il mercato, facendo crollare i prezzi e mettendo molti produttori locali nell'impossibilità di proseguire la propria attività. L'importazione di pollame, principalmente dall'Unione europea, negli ultimi dieci anni si è decuplicata costringendo alla chiusura le attività commerciali degli allevatori locali.
- Nel nord del **Ghana** riso e pomodori sovvenzionati hanno affondato il mercato locale. La maggior parte degli agricoltori, negli ultimi anni, non ha ottenuto alcun guadagno dalla coltivazione del riso e, nel 2002 e nel 2004, due terzi di loro hanno subito delle ingenti perdite economiche.
- In **Africa occidentale** 10 milioni di poveri coltivatori di cotone lottano contro la fame e privazioni, per poter contrastare i bassissimi prezzi del cotone americano, venduto sotto costo sui mercati mondiali grazie ai 3 miliardi di dollari che appena 25.000 produttori di cotone degli Stati Uniti ricevono ogni anno come sovvenzione.⁷

«La produzione di riso non è più un'attività redditizia dato che il prezzo del riso importato è diventato più vantaggioso di prodotto localmente. Non possiamo più farcela con quel che si guadagna ora. Il terreno che utilizzavamo per coltivare il riso è ormai lasciato incolto ed è usato come campo di calcio. Siamo costretti a competere con i mercati stranieri – è come se la nostra squadra under 20 dovesse sfidare il Manchester United. Ditemi, vi sembra giusto? Si prova una grand'umiliazione a essere contadini oggi». *John Ayariga, coltivatore di riso, Bolgatanga, Upper East Region, Ghana*

«Con un 95% di potenziali nostri clienti oltremare, bisogna assicurarsi l'accesso al mercato dei consumatori di tutto il mondo, per mantenere profitti crescenti. Il nostro obiettivo, ai negoziati di Doha, è quello di aiutare la nostra agricoltura aprendo nuovi mercati ai nostri produttori e facilitare nel modo più efficiente il trasferimento di beni tra frontiere, per il maggior beneficio della comunità agricola statunitense». *Robert Portman, Rappresentante di US Trade, 21 Settembre 2005*⁸

Trattamento speciale per i paesi poveri

Sebbene l'attuale discussione in merito all'Accordo sull'Agricoltura verta sull'impegno dei paesi membri nel ridurre le barriere commerciali, i paesi in via di sviluppo stanno premendo per una disposizione normativa che garantisca loro un rapporto 'speciale e differenziato'.

Secondo tale proposta, i paesi in via di sviluppo potrebbero elencare un numero di 'prodotti speciali', generalmente alimenti di base, per i quali non si debbano ridurre tariffe o eliminare finanziamenti governativi. Questo permetterebbe di proteggere gli agricoltori dai danni della competizione internazionale. I paesi in via di sviluppo stanno anche insistendo per ottenere uno 'speciale meccanismo di tutela' che consiste in aumentare, temporaneamente, le barriere commerciali; tale misura si applicherebbe a quelle situazioni in cui le importazioni di merci a basso costo siano la causa del crollo dei prezzi sui mercati locali, a detrimento della competitività dei produttori nativi.

⁷<http://www.nbr.org/programs/globalization/news/russellspeech030905.pdf>;

⁸http://www.ustr.gov/Trade_Sectors/Agriculture/Agriculture_Recent_Updates/Section_Index.html

Seppur sia stata chiaramente inserita una clausola di trattamento speciale tra le norme del WTO, non si sono compiuti progressi per stabilire quali prodotti debbano essere protetti e in che modo il meccanismo di salvaguardia debba funzionare. I paesi economicamente avanzati stanno ritardando il progresso dei negoziati mentre si discute sui pro e i contro di queste disposizioni. Nel frattempo i paesi ricchi hanno introdotto nelle trattative una nuova categoria di ‘prodotti sensibili’ per tutelare gran parte dei loro settori dalle esportazioni provenienti dai paesi in via di sviluppo.

Raccomandazioni di ActionAid International

Noi crediamo fermamente che tutti i paesi poveri abbiano il diritto di tutelare i propri agricoltori e ampia parte della popolazione da fenomeni come la vendita sottocosto di beni importati. Per tale ragione chiediamo che:

- i paesi ricchi indichino una rapida scadenza affinché si eliminino tutte le sovvenzioni, colpevoli di distorcere il commercio;
- venga proibito il “dumping” agricolo;
- sia garantito ai paesi in via di sviluppo la possibilità di proteggere settori chiave della propria agricoltura attraverso l’inserimento e l’utilizzo di “meccanismi speciali di tutela” così come quello che definisce i ‘prodotti speciali’.

«Le recenti proposte secondo le quali l’Unione europea e gli Stati Uniti si sono impegnate a tagliare i sussidi, non sono altro che una mera illusione. Non ingannano più nessuno. Perché un povero coltivatore di canna da zucchero del Kenya deve soffrire solamente per il fatto che i paesi ricchi hanno deciso di vendere sottocosto le loro eccedenze sul mercato mondiale? E’ tempo che questi paesi proponano qualcosa di concreto al tavolo dei negoziati». Angela Wauye, ActionAid Kenya

Per maggiori informazioni, leggere il Report *“Trade Invaders: the WTO and developing countries’ right to protect”* pubblicato sul sito www.actionaid.org

INDUSTRIA

Un settore altrettanto importante di cui si sta discutendo in seno al WTO, è il mercato dei manufatti e dei beni industriali e di tutti quei prodotti che non rientrano nell'Accordo sull'Agricoltura come macchinari, componenti elettronici, composti chimici e materiali tessili.

Nel corso degli attuali negoziati per 'un'apertura al mercato non agricolo' (NAMA), i paesi ricchi stanno premendo per ottenere da quelli in via di sviluppo una progressiva riduzione delle tariffe doganali sulle importazioni dei manufatti industriali. Si sostiene che ciò sia soprattutto nell'interesse dei paesi più poveri ma noi crediamo che questo comportamento voglia semplicemente agevolare maggiori introiti e profitti per le grandi multinazionali.

In ogni caso, i dazi sui prodotti industriali giocano un ruolo determinante nel proteggere le industrie nascenti, attraverso la creazione di posti di lavoro e migliorando la bilancia dei pagamenti. In effetti, all'epoca in cui le nazioni che oggi definiamo ricche stavano ancora affrontando il processo di industrializzazione, utilizzarono proprio le barriere tariffarie per proteggere i propri mercati. Per gli stessi identici motivi, recentemente, le tariffe industriali sono state applicate da paesi come Corea del Sud e Taiwan.

“Fate come vi diciamo di fare, ma non come facciamo noi”

Percentuale media dei dazi sui beni industriali⁹

USA	1950	14%
Gran Bretagna	1950	23%
Cina	2001	12%
Paesi in via di sviluppo	2001	8%

L'aumento del volume del commercio internazionale può sì contribuire alla crescita economica e alla riduzione della povertà, ma in paesi dove questo è successo, come nell'est asiatico, le barriere commerciali sono state ridotte gradualmente, spesso dopo che questi paesi si erano già sviluppati, e inoltre ciò è avvenuto come parte di una strategia ben pianificata. In ogni modo, quando si è deciso di eliminare queste barriere in modo prematuro o troppo rapidamente, per esempio come condizione per ottenere prestiti dalla Banca Mondiale o dal FMI, i paesi più poveri ne hanno spesso pagato le conseguenze. Paesi come Bangladesh, Filippine, Ecuador, Ghana e Zimbabwe sono solo alcuni esempi, tra i tanti, di paesi che hanno sperimentato una fase di 'de-industrializzazione' e come risultato, molte fabbriche hanno dovuto chiudere di fronte alla competitività delle imprese provenienti da paesi economicamente più avanzati.

⁹Meena Raman, 'Experts warn of devastating effects of NAMA framework', Third World Network Info Service, 22 Maggio 2005, www.twinside.org.sg

- La rimozione di tariffe sulle importazioni del tessile in **Nigeria** ha costretto al fallimento 20 imprese con una conseguente perdita di oltre 16.000 posti di lavoro. Ulteriori 18 imprese hanno minacciato di chiudere. Dal 1998 quasi due terzi degli impieghi del settore sono andati perduti.
- In **India** la riduzione delle tariffe sull'importazione di prodotti come fibre tessili e articoli come cuoio e pellame ha avuto come conseguenza una maggior quantità di importazioni a prezzi più bassi e la chiusura di molti opifici. Nel 2004 quasi 500 stabilimenti hanno chiuso.

«Mi sento triste al pensiero di quello che succederà alle generazioni future. Già adesso non c'è più lavoro, posso solo stare in strada e chiedere l'elemosina». *Vishambar, tessitore artigianale di seta, Varanasi, India*

«Gli Stati Uniti [...] beneficerebbero al massimo delle audaci riforme per la liberalizzazione del commercio». *Robert Portman, Rappresentante di US Trade, 21 Settembre 2005*¹⁰

Raccomandazioni di ActionAid International

Noi crediamo che ogni paese povero abbia il diritto di tutelare le proprie industrie nascenti fino al momento in cui queste si troveranno in condizione di competere sul mercato globale. Devono perciò avere il diritto di scegliere quali settori liberalizzare e quando questo sia possibile farlo, senza condizionamenti eventuali da parte del WTO. Come nel caso dell'agricoltura, si devono creare norme per un trattamento differenziato.

«Se l'accordo finale non sarà altro che quello attualmente sul tavolo delle trattative, allora ActionAid International crede che i paesi poveri debbano prendere una decisione storica in seno al WTO e respingere quest'accordo».

Tim Rice, ActionAid UK

Per maggiori informazioni, si legga *Looming Crisis: the threat of industrial trade liberalisation negotiations at the WTO on India's textile and leather industries*, pubblicato sul sito www.actionaid.org.uk/100200/wto.html

¹⁰http://www.ustr.gov/Document_Library/USTR_Zoellick_Testimony/2005/Section_Index.html

SERVIZI

Il settore dei servizi è quello che nel panorama dell'economia globale sta crescendo con maggior rapidità. Include molteplici attività, dai servizi bancari alle telecomunicazioni, dall'edilizia al turismo, a servizi pubblici come salute, educazione, trasporti e approvvigionamento idrico. Attualmente si stima che i servizi costituiscano circa il 25% del commercio mondiale, ma essendo il potenziale di crescita per questo settore enorme, è diventato un argomento molto caldo e dibattuto durante i negoziati del WTO.

Nel corso dei colloqui per un Accordo Generale su Commercio e Servizi (GATS), gli stati poveri hanno subito e stanno subendo pressioni per aprire il loro settore dei servizi ai fornitori stranieri. In teoria il processo è consensuale, ossia qualsiasi Paese può decidere di aprire uno dei propri settori di servizi oppure può richiedere che un altro paese lo faccia. A causa di questo meccanismo consensuale di "domanda-offerta", il processo è stato definito "tremendamente lento", secondo le parole del Commissario al Commercio dell'Unione europea Peter Mandelson, e così i paesi ricchi stanno cercando di sostituire questo procedimento con un altro che richieda impegni minimi per tutti i paesi.

Il pericolo per i paesi poveri nasce dalla possibilità che, per mancanza di norme regolatrici, fornitori stranieri possano prendere il controllo di settori chiave. Niente - nemmeno servizi indispensabili come educazione, salute e fornitura d'acqua - è escluso dalle trattative di una possibile liberalizzazione. Le compagnie potrebbero pensare solo al loro profitto a scapito delle necessità delle popolazioni povere anche nel caso dei bisogni essenziali. Filippine, Indonesia, Argentina, Bolivia e Sud Africa, hanno tutti già denunciato disservizi e aumento dei prezzi, in seguito alla privatizzazione del settore dell'acqua, il che ha di fatto accresciuto le difficoltà di sostentamento della povera gente.

- In **Sud Africa** nel 2001 la privatizzazione dell'acqua ha significato, a causa del mancato pagamento, l'interruzione del servizio per circa mezzo milione di abitanti per un periodo di tre mesi. Sono stati anche riportati casi epidemici di colera quando famiglie intere hanno dovuto ricorrere all'utilizzo di acqua proveniente da fiumi altamente inquinati.

«Questo ci ha danneggiato tanto... Bisogna pensarci due volte ora... se comprare pane o risparmiare per comprare acqua». *Jennifer Makoatsane, cliente di una compagnia privata di acqua, Soweto, Sud Africa*

«Noi vogliamo [...] far crescere mercati nei quali vendere beni e servizi europei. I negoziati multilaterali offrono la più grande occasione per raggiungere quest'obiettivo». *Peter Mandelson, Commissario al Commercio dell'Unione europea, 2 Luglio 2005*¹¹

¹¹http://www.europa.eu.int/comm/commission_barroso/mandelson/speeches_articles

I farmaci per combattere l'AIDS e il WTO: una complicata burocrazia nega il diritto alla salute dei popoli.

Un altro tema di vitale importanza per i Paesi in via di sviluppo è l'accordo sugli aspetti commerciali sui diritti della proprietà intellettuale, conosciuti tramite l'acronimo inglese TRIPs (Trade-Related Aspects of Intellectual Property Rights). Il sistema di deroga dei TRIPs sui prodotti farmaceutici - il quale permette ai Paesi meno sviluppati di importare farmaci generici per contrastare emergenze come l'epidemia di HIV e AIDS - è troppo complesso ed impedisce a queste nazioni di esercitare il loro diritto a sviluppare una industria farmaceutica competitiva. Noi crediamo che i Paesi poveri debbano avere il diritto di produrre o importare medicinali a basso costo nel modo più semplice possibile.

Raccomandazioni di ActionAid International

Noi crediamo che i paesi poveri abbiano il diritto di proteggere il sistema dei servizi nel modo che ritengono più opportuno e che i paesi economicamente avanzati dovrebbero smettere di premere per una liberalizzazione di questo settore. Servizi pubblici come acqua, educazione e salute devono essere esclusi esplicitamente da accordi di liberalizzazione. E, come per l'agricoltura e i beni industriali, si devono stabilire norme per un trattamento differente dei paesi più poveri, prima di finalizzare qualsiasi accordo in tema di servizi.

«La gente povera ha diritto ad avere accesso ai bisogni primari della vita: acqua, istruzione e salute non sono negoziabili. Unione europea e Stati Uniti devono mettere le persone al di sopra dei loro profitti e arrestare la pressione finora esercitata sui paesi poveri, perché aprano i loro settori alla concorrenza straniera». *James Kintu, ActionAid Uganda*

Per maggiori informazioni, consultare il Report 'Mercato Alterato' sul sito www.actionaidinternational.it

IL GRANDE COMPROMESSO

Un altro preoccupante aspetto degli attuali negoziati, accomuna le tre principali aree di negoziazione - agricoltura, industria e servizi. Stati Uniti e Unione europea non solo resistono alle richieste di tagli significativi ai sussidi da loro concessi agli agricoltori, ma hanno legato le loro proposte - non importa quanto minime queste siano - all'impegno, da parte dei paesi in via di sviluppo ad aprire i propri mercati, creando un nesso tra i tre suddetti settori per guadagnare maggiore influenza durante i negoziati. La posizione dell'Unione europea è piuttosto chiara:

«Quando si arriverà al dunque [l'Unione europea]...sarà pesantemente influenzata dall'ambizione che nutrono tutti gli altri membri verso il mercato dei NAMA e dei servizi. Non vi sarà accordo sull'agricoltura finché non si raggiungerà un risultato equilibrato per tutti i settori». Peter Mandelson, Commissario Europeo al Commercio, 10 Ottobre 2005¹²

Raccomandazioni di ActionAid International

Noi crediamo che l'atteggiamento dei paesi ricchi rispetto ai negoziati sia assolutamente inaccettabile. Questo è, dopotutto, il "round per lo sviluppo" e perciò i paesi poveri non devono pagare per le concessioni fatte dai paesi più avanzati.

«Non vogliamo essere interpretati in modo errato, ActionAid International crede che il commercio possa portare benefici agli abitanti dei paesi più poveri e che per questo un sistema basato su norme possa essere efficace. Ma la mancanza di volontà dei paesi ricchi di fare proposte consistenti, sta trasformando questi negoziati in una farsa». Moussa Faye, ActionAid Senegal.

«I paesi poveri devono esigere dai negoziati un risultato che possa portare con sé il vero sviluppo. Devono opporsi al compromesso e pretendere un commercio giusto. Solo allora milioni di poveri di tutti il mondo avranno un futuro migliore». Adriano Campolina Soares, direttore ActionAid Americhe.

¹²http://www.europa.eu.int/comm/commission_barroso/mandelson/speeches_2005_en.cfm

GLOSSARIO del Commercio

Accordo sull'Agricoltura: la prima struttura globale per una riforma di lungo periodo del mercato agricolo, attraverso la creazione di norme specifiche e impegni riguardanti il settore agricolo nazionale ed internazionale, p.es. provvedimenti come le barriere tariffarie, i sussidi all'esportazione e il sostegno nazionale.

Agricoltura: nel contesto del WTO, l'agricoltura copre una vasta area di prodotti derivanti dall'allevamento, dalle sementi e dal settore dell'orticoltura includendo carne, prodotti vegetali, frutta, latticini, cereali, lana, vino, tabacco e molti altri prodotti.

Politica Agricola Comune (PAC): Sistema di politiche agricole, vigente all'interno dell'Unione europea, che ha l'obiettivo di mantenere la stabilità economica dei mercati agricoli, i profitti degli agricoltori e garantire cibo per i consumatori europei attraverso un sistema di sostegno nazionale, protezione dell'accesso al mercato e sussidi all'esportazione. La PAC è in vigore da oltre 45 anni ed è uno degli aspetti più controversi dell'Unione europea.

Sostegno nazionale: supporto statale per il settore nazionale dell'agricoltura per mezzo di finanziamenti diretti agli agricoltori o altri strumenti come l'aggiustamento dei prezzi.

Dumping: vendita sottocosto. Riduzione del prezzo di beni esportati al di sotto dei costi totali di produzione (generalmente possibile per l'esistenza di sussidi e finanziamenti).

Sussidi alle esportazioni: finanziamento governativo concesso agli esportatori che permette loro di abbassare il prezzo d'offerta nei mercati mondiali

Libero mercato: "Libero mercato" perfetto, significa eliminare tutte quelle barriere commerciali che esistono tra i diversi Stati. Ciò consiste nel rimuovere tutte le quote sui beni d'importazione, ridurre drasticamente le tasse sui prodotti importati ed eliminare ogni sorta di sostegno governativo ad industrie e agricoltori. Nessuno stato ha finora applicato *in toto* questi precetti, ma le "politiche di libero mercato" sono quelle designate ad indirizzare una nazione verso quest'obiettivo.

Trattamento speciale e differenziato: flessibilità fornita ai paesi in via di sviluppo per implementare le raccomandazioni del WTO, concedendo periodi di tempo più lunghi e sollecitando questioni come la sicurezza alimentare e lo sviluppo rurale.

Sussidio: finanziamento governativo, concesso a una persona o impresa, legato alla produzione di un bene o servizio.

Barriera tariffaria: tassa sul commercio internazionale.

Commercio giusto: significa dare la possibilità ai paesi in via di sviluppo di scegliere liberamente le migliori prassi per arrestare la povertà, senza ostacoli da parte del WTO. I Governi dovranno essere in grado di intervenire nelle loro economie nazionali per proteggere gli agricoltori più vulnerabili e promuovere l'industria nazionale. Commercio Giusto significa anche che i paesi ricchi dovranno proibire politiche nocive

come il “dumping” e regolamentare a tutti gli effetti le proprie compagnie multinazionali. Le regole del commercio devono funzionare a favore dei poveri del mondo.

Liberalizzazione del commercio: una strategia in direzione del “libero mercato”. Generalmente si riferisce alla riduzione delle barriere tariffarie da parte dei governi. Come risultato di questa politica, i beni importati in un paese hanno costi inferiori (poiché vi sono meno aliquote fiscali che in precedenza). Ciò può mettere a repentaglio la produzione locale dei beni. I produttori locali possono eventualmente non essere più in grado di vendere i propri beni sui mercati nazionali determinando la loro scomparsa dagli affari, portando ad una perdita di posti di lavoro. Questo può accadere facilmente se la liberalizzazione del commercio avviene in modo troppo rapido, ricoprendo una vasta area di prodotti (“Liberalizzazione a Lenzuolo”) e quando è imposta esternamente (Liberismo forzato).

[Le fonti includono “New Zealand Ministry of Foreign Affairs and Trade”; “American Friends Service Committee”; “Deardorff’s Glossary of International Economics”]

ActionAid media team, Hong Kong:

Hannah Crabtree, + 44 (0)7734 581738, hannah.crabtree@actionaid.org

Yuan Xin, 0086 134 3932 9184, yuanxin@actionaidching.org (Chinese speaker)

Shafqat Munir, + 92 321 530 5452, shafqat.munir@actionaid.org

Ufficio Stampa ActionAid International Italia

Eleonora Tantaro - tel. 393 9073593

Andrea Comollo - tel. 02 74200276

www.actionaidinternational.it